COMMISSIONE II

AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO - AFFARI INTERNI E DI CULTO - ENTI PUBBLICI

13.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAMMI'

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Discussione e approvazione*):

Misure urgenti per l'editoria (1953) . . . 91
PRESIDENTE 91, 93, 94, 95, 96
ARNAUD, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . 94, 96
CORVISIERI 94
FRANCHI 93
GIULIARI 93, 96
NAPOLI, *Relatore* 92, 94
QUERCIOLI 94

Votazione segreta:

PRESIDENTE 96

La seduta comincia alle 10.

BELUSSI ERNESTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Misure urgenti per l'editoria (1593).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Misure urgenti per l'editoria ».

Comunico che la I Commissione affari costituzionali ha deliberato di esprimere parere favorevole al disegno di legge, richiamando l'attenzione della Commissione di merito sulla opportunità che la distribuzione dei fondi stanziati dal provvedimento avvenga in modo da garantire la pluralità delle fonti di informazione evitando di favorire la concentrazione delle testate.

Comunico inoltre che la V Commissione bilancio ha deliberato di esprimere parere favorevole al disegno di legge, raccomandando alla Commissione di merito di valutare l'opportunità di introdurre, a correttivo del parametro del numero di copie vendute, quello dell'incidenza relativa della pubblicità.

L'onorevole Napoli ha facoltà di svolgere la relazione.

NAPOLI, *Relatore*. Nell'accingermi a svolgere la relazione sul disegno di legge n. 1593 desidero esprimere l'augurio che sia questa l'ultima volta in cui il Parlamento discuta ed approvi misure urgenti per la editoria.

Non c'è dubbio, infatti, che il provvedimento in discussione possa e – a nostro giudizio – debba essere approvato non tenendo conto del dibattito che sul problema è intervenuto nel corso degli ultimi anni e soprattutto nell'ultimo anno, sotto la spinta delle forze sociali le quali hanno imposto un riesame complessivo della materia.

Tale disegno di legge – è bene dirlo – non ha alcun legame con l'ormai indilazionabile riforma del settore dell'editoria. Esso dimostra, se mai, la necessità che il Parlamento discuta ed approvi in tempi brevi il progetto sul quale, a quanto pare, i partiti hanno raggiunto un'intesa di massima.

Dobbiamo dare atto che non a caso il provvedimento è giudicato dallo stesso Governo « una misura di carattere temporaneo ed eccezionale, che valga ad impedire un aggravamento della situazione economica delle aziende »; e, nel valutarlo, come tale noi dobbiamo intenderlo, limitando al massimo polemiche le quali potrebbero fuorviarci dall'obiettivo principale, che è quello di dare una boccata d'ossigeno ad un settore politicamente e culturalmente determinante per lo sviluppo della società democratica.

Certamente, i parametri di assegnazione alle aziende editoriali di quotidiani – sui quali hanno discusso a lungo le Commissioni I e V, prima di esprimere i loro pareri – della somma di venticinque miliardi di lire, prevista dal disegno di legge, non corrispondono, a nostro avviso, ad un sistema di aiuti che offra garanzie alle medie e piccole imprese editoriali in maniera inversamente proporzionale rispetto alle poche grandi imprese.

Ma il nostro sarebbe un discorso non obiettivo, demagogico e moralistico – aggettivi, questi, i quali contrastano con il modo corretto di fare politica e di affrontare i problemi – se non analizzassimo i motivi che stanno alla base del provvedimento in esame.

Com'è noto, il prezzo dei giornali è amministrato, cioè sottoposto al controllo della Commissione centrale carta ed alla valutazione politica dell'esecutivo. Ebbene, il 26 maggio 1976 fu avanzata dagli editori la richiesta di aumentare il prezzo dei quotidiani da centocinquanta a duecento lire, richiesta che fu avallata dalla Commissione centrale carta il 26 ottobre 1976 anche per l'aggravarsi della crisi finanziaria dei quotidiani, i quali rivelavano, nel 1975, un passivo di bilancio per complessivi ottantatrè miliardi di lire, aumentato nel 1976 a centodieci miliardi e quattrocentotrentotto milioni di lire.

Sul problema del prezzo del giornale il dibattito si aprì sia a livello politico – circa la « socialità » del prodotto e la conseguente « politicità » del prezzo – sia a livello economico, in relazione all'influenza che il prezzo del giornale avrebbe avuto sul sistema della scala mobile, essendo il prodotto compreso nel « paniere » in base al quale vengono determinati gli scatti della contingenza. I calcoli allora effettuati da alcuni esperti facevano salire a circa duecento-duecentocinquanta miliardi di lire l'incremento dell'esborso di scala mobile a causa del proposto aumento del prezzo dei quotidiani. La trattativa tra Governo, sindacati e forze politiche portò ad un aggiustamento del « paniere » per quanto riguardava il prezzo dei giornali non più calcolato a copia ma ad abbonamento. Dopo questa variazione il Comitato interministeriale prezzi accolse la proposta a decorrere dal 1° maggio 1977, cioè da un anno dopo la presentazione della richiesta.

Sulla base della vendita media di cinque milioni di copie quotidiane (realizzata nel 1976) il mancato ricavo, secondo i dati forniti dagli editori, è ammontato a cinque miliardi e seicentoventicinque milioni al mese, corrispondente al ricavo netto di 37,50 lire per il numero delle copie vendute. La cifra si aggira intorno ai sessanta miliardi di lire, calcolando il periodo di un anno: dal maggio 1976 al maggio 1977; oppure si aggira intorno ai trentacinque-quaranta miliardi, se si prende come punto di riferimento la data dell'ottobre 1976, quando la Commissione centrale carta accettò la proposta di aumento del prezzo dei giornali.

Il provvedimento oggi in discussione si presenta, quindi, come un rimborso per il mancato introito da parte delle aziende; lo confermano sia l'articolo 2, laddove si fa riferimento al 1976, sia l'articolo 5, al secondo comma che recita: « La corresponsione delle suddette integrazioni cesserà in caso

di aumento del prezzo attualmente in vigore dei giornali quotidiani ».

Questi sono i motivi di fondo per cui il disegno di legge, obiettivamente, non può essere modificato nella sua stesura. Chi volesse esercitarsi nelle variazioni, dovrebbe sapere che non è questo il terreno adatto, anche perché ogni ritardo andrebbe a danno del settore verso il quale sono diretti gli aiuti. Nella mia qualità di relatore mi sono premurato, a titolo consultivo, di sentire le parti sociali interessate: la visione dei problemi e dei sistemi di intervento pubblico è certamente diverso, ma resta unitaria la richiesta di provvedere a realizzare il provvedimento in discussione che potrà permettere, almeno in parte, di attendere la discussione e la approvazione del più vasto progetto di riforma.

A questo proposito, si tenga conto che la legge n. 172 del 1975 è scaduta da alcuni mesi, e non esiste attualmente alcun provvedimento riguardante il necessario aiuto alla editoria in genere e a quella dei giornali quotidiani. La situazione finanziaria delle aziende è grave, in alcuni casi drammatica, soprattutto se collegata alle restrizioni creditizie. Abbiamo detto che la perdita complessiva dei quotidiani nel 1976 ha raggiunto i 110 miliardi e 438 milioni. Circa la metà – 51 miliardi e 712 milioni – è stata coperta da proventi non provenienti dalla attività editoriale: 28 miliardi e 900 milioni dai contributi della legge n. 172; 7 miliardi e 800 milioni da sottoscrizioni; 7 miliardi e 280 milioni da contributi di privati e di enti pubblici; 7 miliardi e 550 milioni da altri ricavi. Restano per il 1976 somme per 58 miliardi e 726 milioni. Con l'attuale provvedimento, se venisse approvato, la perdita delle aziende scenderebbe a 38 miliardi e 726 milioni. A questa cifra dovrebbe aggiungersi quella più massiccia del 1977, soprattutto in riferimento al secondo semestre. Certamente, l'aumento del prezzo del giornale può consentire una riduzione considerevole delle perdite di esercizio, ma questo non basta. Forse occorrerebbe che il Governo ed il Parlamento valutassero la possibilità di coprire il periodo della *vacatio legis* con la proroga della legge n. 172 sino alla approvazione della legge di riforma della editoria. È una legge con molte pecche, ma con il vantaggio di dare con sufficiente immediatezza gli aiuti previsti. Non vorremmo, infatti, che la legge di riforma entrasse in vigore quando molte aziende fossero ormai sull'orlo del collasso, perché a quel punto, è evidente, i provvedimenti per esse avrebbero minor valore; le migliori medicine non bastano per gli agonizzanti e, in ogni caso, sarebbe più lunga e difficile la guarigione.

Ritengo, in conclusione, che l'approvare questo provvedimento, a carattere temporaneo ed eccezionale, ci consenta di dimostrare la nostra volontà di salvaguardare un settore indispensabile alla libertà e alla vita del paese. Emerge un dato drammatico da questa mia relazione: gli appena 8 milioni di copie di quotidiani vendute ogni giorno, contro i 17 milioni dei paesi anglosassoni, della Francia e della Germania. Il paese cammina in avanti anche con i giornali, con l'espansione dell'informazione e della cultura. Non c'è bisogno in questo momento di analizzare le ragioni storiche ed economiche della anomalia della nostra editoria. Resta il fatto che, anche se con qualche errore, ogni aiuto ai giornali e alla editoria è un aiuto produttivo per l'intero paese.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

GIULIARI. Desidero sottolineare che, se è vero che provvedimenti del tipo di questo che stiamo discutendo possono avere un significato ed un valore perché in grado di salvare un organismo agonizzante, è anche opportuno che essi siano in linea con quanto è stato dichiarato in questa sede.

Richiamandomi alla relazione del collega onorevole Napoli, posso concordare sul fatto che l'eventuale introduzione di modifiche significherebbe un inevitabile ritardo di tempo, ma non capisco come ciò potrebbe danneggiare settori che dei contributi previsti non beneficiano. È evidente, a mio avviso, che non soltanto la stampa quotidiana ha bisogno di aiuti, ma anche quella periodica; desidererei conoscere, al riguardo, quale sia il pensiero del Governo.

FRANCHI. Se non vado errato, nell'ultima riunione dell'Ufficio di Presidenza era stato concordemente stabilito di discutere questo provvedimento assieme alla proposta di legge Piccoli ed altri n. 1616, ma devo constatare che non c'è certezza nelle decisioni di questo organo perché quella decisione non si è concretamente realizzata.

Il provvedimento al nostro esame rientra nella categoria di quelli che rivestono ca-

rattere d'urgenza e per i quali ogni volta siamo costretti a ripetere che ci auguriamo non si debba più ricorrervi; inoltre, spesso, ci mettono con le spalle al muro, perché non approvarli significherebbe, inevitabilmente, aggravare la situazione di chi deve usufruirne; ma il fatto significa, anche, avallare un sistema certamente poco serio.

Tornando al provvedimento in esame, siamo dell'avviso che esso sia del tutto insufficiente, ma rendendoci conto che non possiamo negare una vitale boccata d'ossigeno al settore dell'editoria preannuncio che voteremo a favore, ma con rabbia e rammarico, perché ciò significa avallare un modo di procedere che è senz'altro deplorevole.

QUERCIOLI. Anche io non posso non esprimere l'augurio che questa sia l'ultima volta che esaminiamo provvedimenti di carattere straordinario a favore dell'editoria. Preannuncio che il gruppo del partito comunista voterà a favore di questo provvedimento perché ci rendiamo conto che il non farlo avrebbe gravi ripercussioni per il settore in questione. Tuttavia, una discussione sul modo in cui questi fondi vengono distribuiti per sostenere quel tipo di stampa non sarebbe del tutto inutile. Lo ha già ricordato il relatore Napoli, ma desidero ripeterlo: non sono soltanto le piccole aziende ad essere in crisi, ma anche quelle grandi, e tutte possono dar luogo a fenomeni ugualmente pericolosi. Infatti, la crisi delle piccole aziende favorisce processi di concentrazione e quella dei grandi mutamenti di proprietà non meno pericolosi.

Il problema fondamentale resta quello di addivenire all'approvazione di una organica legge di riforma, e se vogliamo che essa sia in grado di operare per l'anno 1978 dobbiamo procedere ad esaminare e concretizzare una serie di adempimenti che ci pongano nella condizione di addivenire ad un suo esame in sede legislativa.

CORVISIERI. Il mio intervento sarà estremamente breve anche perché non ripeterò le osservazioni fatte dai colleghi, che in parte condivido. Voglio ricordare che in passato c'era stata l'assicurazione di un contributo, che veniva erogato pariteticamente a tutti i giornali, alle prime otto pagine del giornale, mentre per le restanti pagine c'era un contributo proporzionale.

Un'altra questione che vorrei rammentare riguarda la verifica delle copie vendute. A tutt'oggi tale verifica è basata esclusivamente sui bilanci esposti dalle aziende. Per questi motivi il gruppo di democrazia proletaria non ritiene di poter votare a favore del provvedimento al nostro esame, sul quale si asterrà.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

NAPOLI, *Relatore*. Ringrazio i colleghi intervenuti perché hanno accettato l'impostazione unitaria del provvedimento. Ovviamente esso non manca di difetti, soprattutto per quanto riguarda il sistema di assegnazione.

Concordo con quanto affermato dall'onorevole Giuliari in relazione alla stampa periodica, che rappresenta un grosso problema che prima o poi dovrà essere affrontato, perché crediamo che la stampa periodica sia tanto importante quanto quella quotidiana. Mi auguro che quanto prima si possano risolvere tutti quei problemi connessi con l'editoria quotidiana.

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, concordo pienamente con quanto detto dal relatore e vorrei fare alcune brevissime osservazioni sul provvedimento oggi al nostro esame. Il Governo è consapevole del fatto che senza una modifica quantitativa e qualitativa dell'attuale meccanismo legislativo di sostegno dell'editoria molto difficilmente usciremo dalla crisi.

Devo dichiarare che il Governo è pronto, quando lo riterrà la Commissione interni, a discutere la proposta di legge, elaborata dalle forze politiche, di riforma dell'editoria. Ovviamente l'esecutivo si riserverà la facoltà di presentare emendamenti e correttivi, in modo da aiutare anche la stampa periodica non commerciale, la stampa periodica povera. Siamo disponibili ad affrontare delle riforme che coinvolgano tutta la materia trattata; devo però aggiungere che non ritengo che in questo momento si possa approntare un tale provvedimento. Realisticamente dubito che questo sarà l'ultimo provvedimento straordinario.

Oggi siamo già in una situazione che non prevede alcun sostegno per la stampa a partire dal 30 giugno; per ben che vada la riforma dell'editoria nei due rami del Parlamento, prima dell'anno prossimo non potremo giungere ad alcuna normativa che regoli la materia. Occorrerà quindi un certo

lasso di tempo per cui ritengo doveroso esaminare l'eventualità di presentare non una proroga alla legge n. 172, ma bensì un disegno di legge che in qualche modo copra questa lacuna venutasi a creare dal 30 giugno per quanto riguarda il sostegno alla stampa quotidiana e periodica. Per quanto attiene il provvedimento al nostro esame, mi rifaccio a quanto detto dal relatore onorevole Napoli. È vero che il meccanismo di distribuzione in questi venticinque anni non è stato dei più efficienti; bisogna però tenere presente che tale meccanismo risponde ad una esigenza che si è manifestata in passato. Come nasce questo provvedimento? Esso nasce dalla mancata concessione dello aumento del prezzo del giornale quotidiano che avrebbe causato un forte aumento della scala mobile. L'efficacia del provvedimento, si disse allora, sarebbe cessata non appena le cause del mancato accoglimento della richiesta di aumento del prezzo dei giornali fossero state rimosse. In effetti dai 60 miliardi iniziali, previsti come contributo a copertura del mancato aumento del prezzo, siamo passati a 25 miliardi, poiché nel frattempo è cominciato a scattare il nuovo prezzo.

Il provvedimento in questione non innova niente, dal momento che tende a dare un puro e semplice corrispettivo in relazione al prezzo dei giornali. A questo proposito debbo rilevare che dovremmo trovare un meccanismo migliore di quello attuale per l'accertamento effettivo delle tirature; anche se si tratta di un problema che sarà discusso in sede di riforma, posso anticipare che l'orientamento del Governo sarà quello di insistere per l'adozione del meccanismo basato sulle « linee d'acqua », meccanismo che consente di appurare bene la quantità di carta consumata per la tiratura dei quotidiani. Attualmente molte forniture vengono passate ai settimanali con un gonfiaggio della tiratura persino eccessivo.

Si tratta di un provvedimento che non innova niente nel settore in questione, salvo per la parte che riguarda i 25 miliardi che, per la prima volta, saranno dati in relazione ai costi di distribuzione dei giornali.

Ringrazio comunque il relatore e tutti gli intervenuti che, pur valutando la limitatezza del provvedimento, ne hanno riconosciuta l'urgenza e la improrogabilità.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura.

ART. 1.

È autorizzata la concessione di un contributo straordinario di lire 25 mila milioni per l'anno finanziario 1977 a favore dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta. Tale contributo dovrà essere versato su apposito conto corrente infruttifero presso la Tesoreria centrale dello Stato, intestato all'Ente predetto.

(*È approvato*).

ART. 2.

L'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta è abilitato a destinare lire 22.500 milioni del citato contributo per corrispondere alle imprese editoriali di giornali quotidiani una integrazione al prezzo della carta. L'integrazione spettante a ciascuna impresa editoriale è determinata in proporzione al numero di copie vendute nell'anno 1976 dei giornali quotidiani da essa editi.

Il numero delle copie vendute nel 1976 è ricavato dai dati contenuti nei bilanci depositati presso il Registro nazionale della stampa quotidiana, periodica e delle agenzie di stampa ai sensi dell'articolo 8 della legge 6 giugno 1975, n. 172.

(*È approvato*).

ART. 3.

L'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta è abilitato a destinare i restanti 2.500 milioni del citato contributo straordinario per corrispondere a favore delle imprese editoriali di giornali quotidiani una integrazione straordinaria sulle spese avute nel 1976 per la diffusione.

L'integrazione spettante a ciascuna impresa editoriale è determinata in proporzione all'ammontare di dette spese per giornali quotidiani da essa editi, ricavato dai bilanci depositati ai sensi dell'articolo 8 della legge 6 giugno 1975, n. 172.

(*È approvato*).

ART. 4.

L'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta sottoporrà alla Commissione tecnica per l'editoria di cui all'articolo 7 della legge 6 giugno 1975, n. 172 piani di riparto risultanti in applicazione dei criteri indicati negli articoli 2 e 3.

La medesima Commissione è altresì incaricata di risolvere le questioni inerenti alla applicazione della presente legge.

(*È approvato*).

ART. 5.

Le integrazioni di cui agli articoli 2 e 3 della presente legge saranno corrisposte durante l'anno 1977 dall'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta delle imprese editoriali in due rate corrispondenti ciascuna alla metà dell'ammontare complessivo, mediante prelevamenti del relativo importo dal conto corrente di Tesoreria di cui al precedente articolo 1.

La corresponsione delle suddette integrazioni cesserà in caso di aumento del prezzo attualmente in vigore dei giornali quotidiani.

L'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta sarà in tale ipotesi tenuto a versare immediatamente al competente capitolo dello stato di previsione dell'entrata del bilancio dello Stato la differenza tra il contributo straordinario di cui all'articolo 1 e l'ammontare della rata già pagata alle imprese editoriali per la corresponsione delle integrazioni ad esse dovute ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge.

(*È approvato*).

ART. 6.

All'onere di lire 25 mila milioni derivante nell'anno finanziario 1977 dall'applicazione della presente legge si provvede con una corrispondente aliquota delle maggiori entrate risultanti dall'articolo 8 del decreto-legge 8 ottobre 1976, n. 691, convertito, con modificazioni, in legge 30 novembre 1976, n. 786, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del gas metano per autotrazione.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Giuliari, Zolla, Cappelli, Boldrin, Tantalo e Belussi Ernesta hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La Commissione Affari interni della Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 1593 concernente misure urgenti per la editoria, ribadisce la necessità di arrivare in tempi brevi all'approvazione di una riforma completa del settore editoriale,

invita il Governo

a provvedere con misure urgenti anche allo stato di necessità nel quale versa la stampa periodica. (0/1593/1/2).

ARNAUD, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lo accolgo.

GIULIARI. Non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Misure urgenti per l'editoria » (1593):

Presenti	28
Votanti	27
Astenuti	1
Maggioranza	14
Voti favorevoli	27
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Aniasi, Belussi Enesta, Biamonte, Boldrin, Cappelli, Carlassara, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Ciai Trivelli Anna Maria, Faenzi, Fantaci, Flamigni, Franchi, Giuliari, Guadagno, Gualandi, Lodi Faustini Fustini Adriana, Mammì, Manfredi Giuseppe, Napoli, Pecchia Tornati Maria Augusta, Quercioli, Sanese, Scaramucci Guaitini Alba, Tantalo, Torri, Zamberletti, Zolla.

Si è astenuto:

Corvisieri.

La seduta termina alle 10,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO